

IN ITALIA SONO AUMENTATI DEL 30 PER CENTO I RICOVERI DI ADOLESCENTI CHE HANNO TENTATO IL SUICIDIO CON GESTI ESTREMI DI AUTOLESIONISMO.



10

NOTIZIE



LA GENERAZIONE DEI

10 RAGAZZI SOLI

Con la pandemia i **suicidi di adolescenti** sono aumentati del 30 per cento e sono più frequenti anche gli atti di autolesionismo. Medici e psichiatri parlano a *Grazia* del male oscuro che ha colpito i teenager, costretti in questi mesi ad affrontare senza amici le difficoltà della crescita

di LETIZIA MAGNANI

Per il benessere psicologico dei ragazzi le chiusure per pandemia da ottobre a oggi sono state le peggiori. A dirlo sono pediatri e neuropsichiatri infantili. **I tentati suicidi in Italia sono aumentati del 30 per cento in un anno, così come i ricoveri di adolescenti e preadolescenti.** Si dice preadolescenti, ma sono bambini tra gli 11 e i 13 anni. Non sono più piccoli e non sono ancora grandi. Giocano ma hanno crisi di pianto e angosce profonde. E stanno male. È un disagio che in decine di casi sfocia in emergenza psichiatrica. Questi bambini pensano al suicidio e provano a togliersi la vita, anche con l'uso improprio di medicinali o con atti di grave autolesionismo, per esempio con tagli a braccia e gambe.

Il loro profilo è quello di ragazzi sempre più isolati e impauriti. Smettono di mangiare, di dormire, di farsi vedere da mamma e papà. Non solo passano le giornate chiusi nella loro stanza da letto: lanciano messaggi che fanno capire che si sentono stanchi, indifesi e soli. «Sono sempre più piccoli e si fanno sempre più male», dice Maria Pontillo, neuropsichiatra infantile dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma.

Insieme con i dati in crescita dei casi psichiatrici gravi, sono anche le singole storie a impensierire. C'è quella di Marco, 12 anni, che ha tentato di uccidersi ingerendo farmaci trovati in casa. Ai neuropsichiatri ha raccontato che il peso che provava era troppo grande e che a lui, che già si isolava dai compagni, in fondo il primo lockdown era piaciuto, era stato

Foto: LORENZO CICCIONI MASSI/MAGNUM/CONTRASTO

10 NOTIZIE

quasi liberatorio rispetto ai suoi timori, ma il secondo no. Nessuno a casa lo ascoltava, così ha preso quelle pillole. Poi c'è Elena, più piccola, 11 anni: a un certo punto ha iniziato a evitare di farsi vedere senza vestiti dalla sua mamma. «Aveva le gambe e le braccia lacerate dal temperino, quando è arrivata da noi abbiamo capito che il problema era grave, l'intento era di uccidersi», spiega Maria Pontillo. «Questi ragazzi smettono di mangiare, faticano a dormire, si irritano facilmente, diventano violenti, poi iniziano a offendere il proprio corpo e passano dall'autolesionismo all'ideazione del suicidio».

I reparti di neuropsichiatria infantile sono sempre più occupati. Dall'Emilia-Romagna alla Liguria, ma anche in Piemonte e in Campania. Le associazioni dei pediatri e neuropsichiatri italiani dicono che è "un'emergenza nell'emergenza". Ma si tratta di disagio o di malattia? **«Il tentato suicidio è sempre malattia. Faticiamo a riconoscerlo perché la malattia mentale è considerata un tabù per gli adulti, figuriamoci per i bambini».**

Nei casi gravi si parte sempre da situazioni di fragilità esistenti. «Il Covid e l'isolamento hanno fatto emergere situazioni latenti. Ai bambini chiediamo di essere adulti troppo in fretta, il che comporta difficoltà a sostenere condizioni di stress prolungato, come il Covid». Lo denuncia Annamaria Staiano, vicepresidente della Società Italiana di Pediatria. **«Il fenomeno è emerso soprattutto nel secondo lockdown, quando per molti bambini è venuto a mancare il sostegno dei genitori, che hanno ripreso il lavoro», dice. Il disagio è aumentato, l'ansia è troppo grande e crollano. Inoltre in ospedale spesso non si sa dove accoglierli. «Se hanno tentato il suicidio non possono essere ricoverati in pediatria e sono pochi gli ospedali con reparti di neuropsichiatria infantile adeguati», spiega Staiano. Che cosa significa adeguati? «Senza oggetti con i quali i giovani pazienti possano tentare di nuovo gesti estremi». In questo anno di emergenza, spesso anche preadolescenti di 13 anni sono stati ricoverati nei**

reparti di neuropsichiatria per adulti, ma tutti sano che personale e contesto non sono adeguati. Eppure è successo a Giuliano, 13 anni, affetto da problemi comportamentali che sono diventati allarmanti con l'isolamento. L'impossibilità di andare a scuola e di fare sport ha lasciato emergere bulimia e aggressività. Chiedeva alla madre in continuazione ricariche per i videogame. Al primo "no" della madre sono iniziati gli atti di violenza contro se stesso. «Si faceva del male», ha raccontata la donna al Pronto soccorso. Poi lui ha tentato di uccidersi. **«Questi ragazzi», spiega Susanna Esposito, ordinaria di Pediatria all'Università di Parma, «si sentono respinti da tutto e provano a suicidarsi con tagli alle braccia.** Arrivano da noi anche bambini di 11 anni che hanno ingerito antidolorifici o ansiolitici per non provare dolore». Aveva ferite ovunque Isabella, 14 anni, da gennaio ricoverata fra la vita e la morte. Ha assunto antidolorifici, ma già prima di quel gesto aveva iniziato a rifiutare il cibo.

Anche Mattia Doria, pediatra in Veneto, testimonia che il fenomeno è esploso con il lockdown. «Isolamento, emulazione e le challenge, le "sfide" sui social: ma non vanno dimenticati gli abusi infantili. Senza la scuola manca il confronto con gli amici: le chat su WhatsApp spesso non sono inclusive». Ad Andrea, 14 anni, è accaduto di essere adescato su Instagram da adepti di una setta, lui ha poi tentato di uccidersi. Il fenomeno dei suicidi è confermato da uno studio dell'ospedale pediatrico Gaslini di Genova sugli effetti della pandemia fino ai 16 anni. Del tema si sta occupando il Senato, che ha ascoltato esperti come Simona Argentieri, dell'Associazione italiana di psicoanalisi, che invita a fare attenzione. **«Occorre distinguere il disagio dalla patologia e non confondere, nel caso di un disagio, tra ragioni di ordine sociale, socioeconomico o individuale, di rapporti familiari problematici. La pandemia ha fatto da lente di ingrandimento, da acceleratore di processi che già esistevano, ma che erano latenti».** ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soluzione è ascoltare le loro paure

Il suicidio è la seconda causa di morte nel mondo per i giovani sotto i 25 anni, preceduta solo dagli incidenti stradali. L'Osservatorio nazionale Adolescenza sottolinea come il 20 per cento degli adolescenti abbia compiuto almeno una volta atti di autolesionismo. I ragazzi tendono a giustificare la presenza di eventuali lesioni sul corpo come accidentali. **Alla base di autolesionismo e pensieri di suicidio c'è la difficoltà nell'elaborare emozioni negative, di cui si dovrebbe parlare con persone mature e capaci di ascoltare e consigliare.** Lo stress e l'isolamento della pandemia hanno aumentato il disagio.